

Mediaset è preoccupata del dopo elezioni

Il timore di Confalonieri: «Ad alcuni farebbe comodo un gruppo più debole». Gli auguri a Prodi

di Giampiero Rossi / Milano

AFFARI Anche nella galassia berlusconiana l'economia si muove più velocemente della politica. Mentre, infatti, l'ormai ex premier resta rinchiuso nel suo bunker e manda a dire attraverso i suoi pre-

toriani che non riconosce la vittoria del centrosinistra, il presi-

dente di Mediaset, Fedele Confalonieri, non solo ha inviato un telegramma di auguri a Romani Prodi ma manda già segnali al futuro governo.

Lo fa a modo suo, nel corso della prima assemblea degli azionisti del gruppo Mediaset dopo la caduta di Berlusconi, esprimendo «qualche preoccupazione» a proposito del «cambiamento del quadro politico». Perché? Perché al di là dei toni accesi della campagna elettorale, spiega Confalonieri, «resta comunque un fondo di

negatività di una parte del centrosinistra nei confronti della nostra impresa, vista come soggetto dominante del mercato televisivo. Voglia di rivincita, con il pretesto del mercato, del pluralismo, della concorrenza». E aggiunge, ancora più esplicito, come è nel suo stile di milanese pragmatico: «Ad alcuni farebbe comodo una Mediaset più piccola è più debole, un settore della comunicazione disegnato a tavolino con un occhio di riguardo per gli editori amici che tanto si sono spesi in campagna elettorale».

Già, l'amicizia tra editori e politici. E che cosa pensa Fedele Confalonieri del caso in cui non vi soltanto amicizia ma addirittura l'editore e il politico sono la stessa persona? Niente da fare. La fippica sul tema «nessuno tocchi

Mediaset» comprende anche un passaggio in cui il presidente del gruppo definisce «infondata l'accusa di aver lucrato su un quadro politico favorevole». I risultati aziendali strepitosi di questi anni? «Non abbiamo avuto trattamenti di favore, abbiamo semplicemente lavorato molto». Certo, «nella passata legislatura è stata fatta una buona riforma del sistema della comunicazione», ma guardando al futuro Confalonieri, e accanto a lui anche il suo vice (nonché erede del proprietario) Pier Silvio Berlusconi, mostra un ottimismo che sembra il veicolo per un messaggio rivolto al prossimo inquilino di Palazzo Chigi: «Quando si tratterà di trasformare le minacce in realtà - siamo convinti che qualsiasi sia il governo, questo

Pier Silvio Berlusconi: inizio 2006 positivo. L'assemblea approva un dividendo di 0,43 euro per azione

agirà con prudenza, perché ci sono voluti due decenni per costruire un'impresa come Mediaset e basterebbe una legge sbagliata o qualche limite troppo stretto per danneggiare non tanto e non solo Mediaset, quanto un'intera filiera industriale, con le conseguenze che possiamo immaginare». Chiaro, no? Per il resto nuova smentita delle voci su Telecom («Non sono previste joint venture di carattere industriale, solo collaborazione» per la tv sul telefonino), e anche di quelle sulla spartizione delle quote di Berlusconi tra i suoi figli per aggirare il conflitto di interessi. Intanto «de prime indicazioni sul 2006 sono positive - spiega lo stesso Berlusconi junior - possiamo essere contenti».

Dal punto di vista societario l'assemblea ha confermato per acclamazione Confalonieri presidente, riducendo da 15 a 14 il numero dei consiglieri, con tre nuovi ingressi: Luigi Fausti, Attilio Ventura e Carlo Secchi, ai posti di Franco Amigoni, Enzo Conacina, Maurizio Costa e Roberto Ruozzi. Approvato il bilancio, compreso un dividendo di 0,43 euro per azione.



Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri al meeting annuale di Mediaset. Foto di Giuseppe Gualtieri/Ansa

CONFRONTO

Ricchezza e povertà: a Trento il primo festival dell'economia

«**Ricchezza e povertà**». Questo il tema guida scelto per la prima edizione del Festival dell'Economia che si terrà dal 1 al 4 giugno a Trento. Per 4 giorni sull'argomento si confronteranno economisti, sociologi, urbanisti, giuristi, imprenditori, sindacalisti, politici, giornalisti. Promosso dalla Provincia di Trento, dal Comune e dall'Università trentina, il Festival vuole essere un vero e proprio raduno dell'economia con incontri gratuiti e l'obiettivo di spiegare in termini comprensibili l'economia anche nei suoi aspetti di vita quotidiana. Ci sarà spazio - promettono gli organizzatori - per tutte le voci e tutte le idee dai liberisti ai critici della globalizzazione. Su 40 relatori, un quarto provverrà dall'estero.

L'opportunità di contare sulle visioni di esperti di tutti i continenti rappresenta, secondo gli organizzatori, la vera esclusiva dell'appuntamento.

Le giornate saranno scandite da tante e diverse iniziative.

Al festival dell'Economia hanno garantito la loro presenza l'indiano Kaushik Basu della Cornell University, Stephen Nickell, della London School of Economics e membro del board della Bank of England e tra gli italiani Alberto Alesina, studioso trapiantato ad Harvard che si soffermerà sulle ragioni che determinano differenze sostanziali nelle politiche redistributive tra Europa e Stati Uniti.

Agli appuntamenti accademici vanno aggiunti laboratori per bambini, mostre, mercatini, il tutto passeggiando tra le strade e i vicoli di Trento per una grande festa cittadina dove grandi e piccoli, famiglie ed esperti, politici e cittadini, potranno assistere al grande racconto dell'economia.

Banche: Capitalia e Intesa continuano a non capirsi

QUI ROMA

Geronzi non si tocca. Arpe non vuole diventare una preda.

di Bianca Di Giovanni / Roma

Matteo Arpe non ci sta a fare la preda. Nel giorno in cui l'assemblea di Capitalia ribadisce il suo totale appoggio al presidente Cesare Geronzi, assente per via dell'interdizione dai pubblici uffici decisa dai magistrati, il giovane amministratore delegato issa un vero e proprio filo spinato attorno all'istituto. Non raccoglie i segnali di pace spediti dal quartier generale di Banca Intesa. Anzi, li spedisce al mittente. «Il merger non è allo studio e non intendiamo metterlo allo studio», dichiara a chi chiede lumi sull'integrazione ipotizzata poche ore prima da Corrado Passera. Il quale era giunto a definire l'operazione una mossa nell'interesse di Intesa e del Paese. «Concordo per quanto riguarda Intesa», (sottinteso: non per quel che riguarda il Paese), replica secco il numero uno di Capitalia. «Non ho mai commentato - aggiunge - e su questa vicenda i commenti non sono mai stati fortunati». Insomma, Arpe azzera tutto e sposta gli obiettivi su quel piano industriale che sta già dando i suoi frutti. «Sono soddisfatto dall'andamento del gruppo nel primo trimestre», dichiara mostrandosi ottimista sui risultati anche di quest'anno. D'altronde l'amministratore delegato del gruppo romano non ha mai cambiato idea sul «matrimonio» milanese. Con l'acquisto del 2% del gruppo guidato da Giovanni Bazoli ha detto a chiare lettere al mercato che quelle nozze devono essere paritarie e concordate. Ieri, a chiusura della sua prima assemblea senza Geronzi, ha ribadito sì la sua stima nei confronti dei vertici di Intesa, ma le aggregazioni «devono essere un'opportunità e non un obbligo». Insomma, i fatti non cambiano: tant'è che nessun rappresentante di Capitalia ha partecipato all'assemblea a Milano. «Non siamo lì per partecipare alle assemblee», ha spiegato Arpe. Roma è «di», cioè in Intesa, per tutelarsi da eventuali assalti ostili, resi più probabili dall'invito rivolto agli operatori dal governatore Mario Draghi a pren-

dere iniziative sul mercato. Nonostante i proclami di Arpe, mote pedine sono pronte a muoversi. Primo: Geronzi è pronto a tornare in sella, forte della riconferma votata ieri a stragrande maggioranza dall'assemblea (il termine per l'interdizione scade sabato), e a tessere nuove tele. Non è un caso che proprio ai buoni rapporti con il presidente si è riferito ieri Bazoli. Evidente che l'anziano patron mira ad uno scranno nel cuore finanziario del Paese, in quella



Cesare Geronzi. Foto Ansa

Mediobanca dove Capitalia resta un azionista di rilievo. Passare per Milano sarebbe una scorciatoia. E non solo. Capitalia oggi ha un governo fragile: sia gli olandesi dell'Abn Amro che la Toro sono in uscita dal patto di sindacato. Al loro posto potrebbe entrare la fondazione cassa di risparmio di Roma, o magari Fininvest potrebbe salire (oggi è all'1%), come auspicato ieri dall'amministratore delegato. Ma fino a la partita Capitalia e i suoi destini restano apertissimi.

QUI MILANO

Passera: non intralcerò le nozze, ma non mi faccio da parte.

di Laura Matteucci / Milano

«Quando e se mai si facesse questa operazione, che potrebbe essere nell'interesse dell'Italia e delle due banche, stia certo che io non sarò un ostacolo». Deciso, quasi irritato, l'ad di Banca Intesa Corrado Passera risponde ad un azionista che in assemblea chiede di un'eventuale aggregazione con Capitalia, paventando problemi per la presenza di due dirigenti di peso negli istituti: lo stesso Passera e Matteo Arpe, l'amministratore delegato della banca romana. D'accordo che «il management

lo decidono gli azionisti», dice, ma poi chiarisce: «Al tempo dell'acquisizione di Cariplo da parte di Ambroveneto io ho partecipato ma mi sono fatto da parte perché ero il più giovane». Sottinteso: adesso il più giovane tra i due è Arpe. Al di là delle schermaglie tra i due ad, resta il forte interesse di Intesa per Capitalia, che viceversa è da tempo in fuga dall'ipotesi (e ieri all'assemblea parallela che si è tenuta a Roma Arpe l'ha ribadito). Lo scenario di aggregazione, comunque, tiene



Corrado Passera. Foto Ansa

banco in Borsa dove Intesa è salita del 2,12% tra scambi sostenuti. L'interesse è confermato anche dal presidente Giovanni Bazoli, che bolla i rapporti con Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia cui è stata appena rivoltata la fiducia, come «amichevoli e cordiali». «Si è parlato di contrapposizioni frontali - continua Bazoli - Queste voci sono infondate e fantasiose, i nostri rapporti non sono cambiati negli ultimi tempi». I dubbi su un'incrinatura tra le relazioni nascono a marzo, quando Capitalia, con abile mossa difensiva, ha acquistato a sorpresa il 2% di Intesa, bloccando di fatto un'eventuale iniziativa ostile da parte della banca milanese. Bazoli, comunque, ribadisce l'assenza di dossier su aggregazioni, che non sono previste dal piano industriale triennale, ricordando peraltro che il momento è favorevole a operazioni di fusioni. Respite poi le critiche avanzate da alcuni soci sulla presenza del socio francese Credit Agricole (primo azionista con il 17,84%) che invece «rappresenta un punto di forza» e ha «sempre assicurato lo sviluppo della banca», appoggiando anche eventuali aggregazioni. A parte gli scenari sulle integrazioni, Passera rivendica comunque agli azionisti il lavoro svolto in questi anni. Confermati anche gli obiettivi per il 2007: risultato netto di 3 miliardi di euro contro i 2,5 del 2005, e dividendi per oltre 2 miliardi di euro. Passera smentisce la possibile nascita di una holding che racchiuda le partecipazioni istituzionali del gruppo e ha difeso il lavoro fatto in alcuni dei dossier più spinosi affrontati in questi anni. A partire da Fiat dove «alla luce dei fatti è stato corretto mantenere la quota» del 5,5% proveniente dal prestito convertendo. Bazoli risponde anche a una domanda sull'assenza di rappresentanti di Generali nel comitato esecutivo: «È solo un problema giuridico», dice. Il gruppo triestino controlla il 7,27% di Intesa ed è intenzionato a salire fino al 9%.

BILANCIO 2005

Poste italiane, anno record per ricavi e utili. Per lo sbarco in Borsa si pensa a Milano e Londra

Per le Poste Italiane il 2005 è stato un anno da record. Il gruppo ha infatti chiuso il bilancio con un utile netto di 349 milioni di euro, in crescita del 19,4% sul 2004, e con ricavi totali che hanno superato i 16 miliardi di euro, per un incremento del 13,6%. Una crescita maturata grazie alla buona performance conseguita in tutti i settori: i servizi assicurativi sono saliti del 31,3%, i servizi finanziari del 4,5% e i servizi postali del 2,9%. «Il 2005 è stato un altro anno da record - ha spiegato l'amministratore delegato Massimo Sarmi - grazie ai risultati straordinari nel settore finanziario, a un grande lavoro sul fronte dell'innovazione dei prodotti e dei servizi, e a forti investimenti nelle infrastrutture e nelle nuove tecnologie». Anche il 2006 è partito con il piede giusto: «Il trimestre sta andando bene, siamo cresciuti in redditività, sono aumentati ebit ed ebitda. Se riusciamo a tenere questo ritmo, l'anno si prospetta interessante». Inevitabile, dunque, pensare alle prossime sfide: estensione del gruppo all'attività bancaria (forte della presenza capillare sul territorio con 14mila uffici postali e dei 4,6 milioni di conti correnti di Bancoposta) e quotazione in Borsa. «Stiamo preparando presupposti per la quotazione» ha confermato Sarmi, elencando

tra i passi già fatti in tal senso i quattro anni di bilancio in crescita, la predisposizione di infrastrutture e processi funzionali che rendono ripetibili i risultati e l'adesione ai principi Ias. Si tratta però di aspettare il 2007, perché attualmente con il ministero del Tesoro, azionista al 100% di Poste Italiane, non ci sono stati ancora colloqui sull'argomento: «È l'azionista che deve orientarsi verso la scelta della quotazione. Ora dobbiamo aspettare che si assesti il nuovo ministero - ha spiegato l'amministratore delegato - quando a luglio presenteremo il piano strategico, potrebbe essere l'occasione per parlare a 360 gradi delle varie prospettive di sviluppo, tra cui la Borsa. Detto questo i tempi tecnici possiamo dire sono intorno all'anno». E la quotazione potrebbe avvenire su più piazze: «Quotarsi solo su Milano sarebbe una scelta di retroguardia, per esempio potrebbe essere Londra l'altra piazza europea». Ma non sarà la sola decisione da prendere: «Nei prossimi mesi chiederò all'azionista di valutare la possibilità di acquisire la licenza bancaria. Volendo valorizzare i nostri vari asset e far crescere i servizi finanziari, credo sia un passaggio logico. Per ora nessuno ci ha ostacolato» ha concluso Sarmi.

l.v.

Patrocinio del Comune di Colli del Tronto e della Provincia di Ascoli Piceno, Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana

Università di Attac Colli del Tronto quarta edizione
22-25 aprile

Modelli e pratiche per uno sviluppo economico alternativo.

con: **Bersani, Bertini, Cacciari, Castagnola, Di Stefano, Giorlando, Locantore, Picchio, Pompei, Ricci, Rossi, Santoro, Screpanti, Siniscalchi, Sullo...**

Per informazioni e prenotazioni:
www.attac.it segreteria@attac.org
328 6525833 (Francesco)